Borsa
–0,80%
Indice
Mib 991
(–0,90% dal
2-1-1990)

Lira
In ribasso
su quasi
tutte
le monete
dello Sme

Dollaro
Di nuovo
in ripresa
(1233,03 lire)
Il marco
in rialzo

ECONOMIA & LAVORO

Antitrust

Il governo prende tempo

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Ancora un nulla di fatto per la legge antitrust. Ieri era convocato un vertice tra i cinque partner di governo che avrebbe dovuto dirimere i contrasti sorti in seno al pentapartito nei giorni scorsi, ma tutto si è concluso con un rinvio, nonostante da più parti si moltiplichino gli inviti a fare presto. Per il momento infatti l'unica decisione è stata quella di rinviare tutto a un comitato tecnico tra i cinque partiti di maggioranza per studiare uno per uno gli articoli in discussione. Se ne parlerà probabilmente oggi in una nuovo vertice, in cui verranno presi in considerazione gli emendamenti da apportare al testo approvato al Senato, emendamenti che peraltro nessuno contesta, anche se per il momento non si capisce quale rilevanza avranno. Secondo Battaglia, infatti, il testo del Senato non si tocca, almeno «nei suoi pilastri portanti». Gli unici miglioramenti possibili, dunque, riguarderanno aspetti «tecnici» che non stravolgano il provvedimento. Ieri l'attenzione si è concentrata in particolare sui rapporti banca-impresa. Nessuna decisione definitiva, anche se per il ministro del Bilancio il governo sarebbe disponibile ad introdurre modifiche alle norme sulla separatezza tra banche e imprese. Ogni cambiamento però – a detta di Pomicino – non potrà che prevedere forme di maggiore tutela e trasparenza. Da parte sua Guido Carli si è limitato ad auspicare che eventuali modifiche non penalizzino eccessivamente la concorrenzialità del sistema creditizio italiano.

Nessuna novità di rilievo dunque? Forse non è del tutto vero. Rispetto alle posizioni delle ultime settimane qualcosa sembra muoversi, stando almeno alle dichiarazioni del sottosegretario al Tesoro, il socialista Sacconi. Il gruppo di lavoro, secondo Sacconi, dovrà studiare una definizione del concetto di «controllo societario» che vada oltre quella del codice civile e che possa essere ritenuta valida per tutti i settori regolamentati dal provvedimento antitrust. Riferita ai rapporti banca-impresa la dichiarazione del sottosegretario dovrebbe comportare la modifica di uno dei punti deboli della normativa licenziata dal Senato. Si tratta in pratica di precisare i termini entro i quali si può parlare di controllo di un'impresa non finanziaria nei confronti di una banca. È una delle questioni sulle quali si è più battuto il Pci, anche se non la sola. Rimangono infatti da chiarire altri concetti, come quelli di «collegamento» e «dominanza» delle industrie verso gli istituti di credito. Per non parlare poi del cosiddetto «controllo intermediato», quello cioè riguardante i soggetti intermedi (una finanziaria che controlla un'impresa e al tempo stesso partecipa al capitale di una banca; per esempio), e dell'inserimento nel testo di una norma di scopo che confermi al Cicr poteri di intervento anche in assenza di una casistica precisa. Altra questione aperta è quella delle banche di interesse nazionale di proprietà dell'Iri: il Pci chiede che venga considerata la natura particolare dell'istituto di via Veneto, anche per evitare una privatizzazione surrettizia delle «bin». A questa ipotesi, invece, sembrano favorevoli sia repubblicani che liberali, che hanno già lanciato diversi segnali al riguardo. Tacciono per il momento Dc e Psi.

Intanto la commissione Giustizia di Montecitorio ha approvato alcuni emendamenti al testo sull'insider trading, rinviando però alla prossima settimana l'esame dell'articolo 5, quello che definisce i poteri di indagine della Consob. Sembra tuttavia delinearsi una soluzione sulla base di una proposta dell'indipendente di sinistra Visco, secondo il quale la Consob avrebbe la possibilità di segnalare alla magistratura l'urgenza di avviare indagini su reati specifici, come appunto l'insider.

Il presidente Montedison dice ai sindacati: «Ho un disegno strategico. Conferirò Himont o rileverò le quote dell'Eni»

Nulla di fatto a palazzo Chigi
Le parti cercheranno una nuova intesa, quindi torneranno dal presidente del Consiglio

Gardini: «L'Enimont sarà mia»

A vuoto l'incontro con Cagliari da Andreotti

Faccia a faccia di Cagliari e Gardini con Andreotti. Ma il vertice a palazzo Chigi non ha sbrogliato la difficile situazione di Enimont. Le parti cercheranno nei prossimi giorni un accordo, prima di un nuovo incontro col presidente del Consiglio. Intanto, Gardini rilancia con i sindacati: «Ho un piano per la chimica, ma voglio essere io il protagonista della gestione. Conferirò Himont o comprerò la quota Eni».

GILDO CAMPESATO

ROMA. L'incontro nell'ufficio di Andreotti era fissato per le 16. Ma il presidente dell'Eni Cagliari, forse diffidando del traffico romano, ha preferito arrivare un po' prima, verso le quattro meno un quarto. L'auto del presidente della Montedison Gardini ha invece infilato il portone di palazzo Chigi giusto in tempo, neanche cinque minuti prima dell'ora fissata per l'appuntamento. Ma su una cosa i due protagonisti del braccio di ferro su Enimont si sono trovati d'accordo: tenere la bocca chiusa con i giornalisti. Due ore dopo, verso le sei meno un quarto, usciva dall'androne di palazzo Chigi, sprofondato nella poltrona della sua auto, un imperturbabile Andreotti. E Gardini? E Cagliari? Niente: spariti, volatizzati attraverso le uscite laterali della sede governativa. La cronaca di un testa a testa che alla vigilia si presentava come decisivo nella vicenda di Enimont potrebbe concludersi qui se non fosse per uno scarno comunicato ufficiale di appena una quindicina di righe. Che dicono però molte cose. Ad esempio, che la prima mossa (la denuncia dell'accordo) va addebitata a Montedison. Foro Bonaparte – spiega infatti palazzo Chigi – «ha confermato la necessità di non attendere il triennio convenuto per discutere l'avvenire di Enimont». In un frangente in cui le parti litigano non solo sul futuro di Enimont ma pure sulla legittimità dei rispettivi comportamenti anche questo ha il suo significato.

Andreotti, spiega ancora il comunicato, ha «preso nota» delle richieste Montedison. Insomma, quasi come una specie di notaio che certifica le richieste delle parti e poi, a mo' di giudice di pace li invita a mettersi d'accordo. «Le due parti – informa infatti palazzo Chigi – si sono riservate di discutere rapidamente la situazione per preparare la soluzione più valida. Tra qualche giorno l'ing. Cagliari ed il dott. Gardini ritorneranno dal presidente del Consiglio». Andreotti ha voluto ribadire poco dopo il suo ruolo di notaio in una dichiarazione rilasciata in occasione della presentazione del volume «Santa Sede e Medio Oriente»: «Lasciamo che Eni e Montedison affrontino il problema per studiare le soluzioni migliori nell'interesse della chimica italiana. Sarebbe fuori luogo, stasera, far previsioni di qualsiasi tipo.»

È credibile un Andreotti puro notaio? Difficile crederlo. Anche perché nelle scorse settimane egli è sceso apertamente in campo, addirittura convocando domenica scorsa il presidente dell'Eni per spiegargli che doveva rimangiarsi il nulla osta all'aumento dei membri del consiglio di Enimont accordato a Montedison. Il presidente del Consiglio vuole chiaramente stringere i tempi. Ieri infatti non si è limitato ad ascoltare Gardini e Cagliari, ma li ha convocati contemporaneamente per un incontro al quale non hanno assistito altri testimoni. Probabilmente sperava di uscirne con qualcosa di più, altrimenti li avrebbe sentiti separatamente. Ma stavolta il colpo ad effetto non gli è riuscito. Perciò, quasi ispirandosi ai riti delle trattative sindacali, ha invitato le parti a trovare un accordo e a tornare da lui, probabilmente già la prossima settimana. E se non ci sarà accordo? Si potrebbe dire che pende la minaccia del lodo, cioè di una scelta tutta politica in una vicenda, del resto, in cui i destini industriali e produttivi si sono legati strettamente con le vicende dei partiti: basti pensare al tira e molla degli sgravi fiscali e alle polemiche che hanno contrapposto il ministro delle Partecipazioni Statali, Fracanzani, ed il vicepresidente del Consiglio, Martelli, e che ora, almeno secondo il ministro dell'industria Battaglia, sarebbero acqua passata.

Su che basi può avvenire la difficile riconciliazione tra i due litiganti? «Tenendo conto della necessità della tutela adeguata del settore chimico in un mercato europeo e mondiale sempre più competitivo» spiega palazzo Chigi. Parole generiche, assai più vaghe di quel che Fracanzani aveva sostenuto in mattinata in una riunione con Andreotti, Battaglia e Martelli, cioè il quadrumvirato di governo che segue la trattativa: le diverse ipotesi vanno valutate in relazione all'obiettivo prioritario del rafforzamento della realtà produttiva italiana nella chimica, anche ai fini della bilancia commerciale. Frase un po' intricata ma dal significato chiaro: la chimica di base, quella che ci regala 10.000 miliardi di deficit commerciale all'anno, va rilanciata. Il contrario dei piani di Gardini.

Ma quali sono veramente i progetti del presidente Montedison? Nell'incontro dell'altra sera con i sindacati (svoltosi nella sede del Messaggero, giornale di cui è proprietario) Gardini è parso sicuro, quasi spavaldo: non solo voglio restare nella chimica, ha detto, ma voglio esserne il protagonista. Conferendo Himont e Montefluos in Enimont oppure rilevando la quota dell'Eni. Bluff di un giocatore incallito o proposta vera? Lo diranno solo le prossime mani di una partita a poker in corso dal giugno scorso. Comunque, Gardini ha smentito ai sindacati di pensare ad una holding suddivisa in due società operative (chimica di base e plastiche) ed ha annunciato un «disegno strategico complessivo». Se l'obiettivo era quello di ottenere il consenso o almeno la neutralità dei sindacati non si può dire che sia stato ottenuto: «Non rilasciamo nessuna delega in bianco a nessuno – dice il segretario generale della Filcea Cgil Sergio Cofferati – Il governo deve farsi garante di un progetto industriale credibile. Vanno evitate soluzioni di basso profilo che si limitino a gestire l'esistente, ma anche progetti faraonici non credibili». Quindi una conferma: lo sciopero di domani del gruppo Enimont si farà.

L'ex direttore generale contesta le affermazioni del presidente dell'Iri
Polemico discorso d'addio: «La produttività è aumentata ed è diminuito l'organico»

Agnes: «Ma questa Rai non è da buttare»

Lacrime e commozione ieri per il commiato di Agnes dalla Rai. Trent'anni – tanti egli ne ha passati nella tv pubblica – non sono pochi per nessuno ma il direttore che se ne va l'ultima zampata ha voluto darla e proprio a quel Nobili che accusa la Rai di avere troppi dipendenti: «Abbiamo prodotto di più – ha precisato Agnes – e il nostro organico non è aumentato, anzi è diminuito». Ma l'Iri ha ben altro per la testa.

Franco Nobili

Gianni Pasquarelli

ANTONIO ZOLLO

ROMA. La voce gli si è incrinata anche quando ha salutato il suo successore, Gianni Pasquarelli. Poiché in Rai Agnes è entrato più di 30 anni fa, il commiato non poteva non avvenire in un clima di commozione, a metà tra la festa e la malinconia. È giunto anche un telegramma di Forlani, che si dice certo che l'esperienza e le capacità professionali «dimostrate verranno adeguatamente utilizzate». Eppure un guastafeste c'è stato, non era presente ieri a viale Mazzini ma vi aleggiava con le affermazioni rese 24 ore prima davanti alla commissione parlamentare di vigilanza. È qui che il presidente dell'Iri, Nobili, ha sferrato un attacco durissimo alla gestione della Rai che egli ha dipinto così, indebitata oltremisura, con troppi dipendenti e con un deficit di bilancio (266 miliardi nel 1989) che ne provocherebbe il fallimento se non fosse intervenuto il governo (ma i 200 miliardi stanziati sono *congelati* dal parere negativo di una commissione parlamentare). Biagio Agnes ha replicato indirettamente ma con l'orgoglio di sempre: «Abbiamo avuto giornate angustianti per le difficoltà di acquisire risorse, di far fronte a burrasche politiche, giudiziarie, sindacali e a una concorrenza agguerrita, via via più concentrata e pervasiva, la produttività è aumentata e non è aumentato, anzi è calato, l'organico del personale, le vicende non ci hanno dato tregua, ma mi pare di poter dire che non siamo stati in balia delle vicende, anche quand'erano tempestose.».

Ma Biagio Agnes da oggi è un manager in attesa di nuovo incarico, mentre sulla Rai restano le accuse e le minacce di Nobili. «Un esordio deludente – lo ha definito il consigliere d'amministrazione comunista Bernardi – e con elementi che non possono non suscitare preoccupazioni. La maggior *audacia innovativa* enunciata da Nobili sembra essere la proposta riguardante la riduzione del personale. È la solita ricetta per scaricare sempre le difficoltà sui lavoratori». L'Iri, aggiunge Bernardi, non lascia intravedere «ipotesi reali di risanamento, né traspare una strategia credibile, una individuazione di meccanismi certi di risorse, insomma cambiamenti che collochino la Rai come segmento valido e forte del sistema industriale pubblico, vago e confuso, infine, è il riferimento a una diversa collocazione degli impianti di trasmissione della Rai, compresi i nuovi servizi, il satellite, tutto pare guidato da una logica di dismissione; il comportamento rinunciatario e subalterno dell'Iri appare ancor più disarmante se si pensa al dominio che i grandi gruppi economico-finanziari esercitano sul mondo dell'informazione». Aggiunge Vita, responsabile pci per l'informazione: «Bisogna lanciare un grido d'allarme per la minaccia di ridimensionamento dei livelli occupazionali, per i processi di marginalizzazione e smembramento della tv pubblica che si intravedono... la tv pubblica rischia di diventare sempre più il vaso di coccio tra i vasi di ferro». Il presidente Manca, viceversa, dice di augurarsi che «l'impegnato intervento del presidente dell'Iri inauguri un più stretto rapporto tra Iri e Rai».

Le vicende della Rai, delle tv private e delle norme antitrust saranno oggetto oggi di un ennesimo vertice di maggioranza, programmato per le 17,30 a palazzo Chigi, dove ormai sembra si decidano anche i dettagli della gestione della tv pubblica. Alla commissione Lavori pubblici dovrebbe riprendere, invece, l'esame della legge Mammì. A sua volta, il sindacato dei giornalisti Rai ha chiesto un incontro urgente a Manca per discutere di una valanga di nomine che sarebbero state fatte in questi giorni e della carta dei diritti e dei doveri delle redazioni. La legge del governo; le proposte avanzate dal governo ombra del Pci; i pericoli derivanti dalle crescenti concentrazioni; la necessità di garantire il pluralismo e la libera concorrenza anche riformando la legge per l'editoria; l'ipotesi di uno statuto dell'impresa giornalistica sono stati i temi di un incontro tra una delegazione della Federazione della stampa, guidata dal segretario nazionale, Giuliana Del Bufalo, e gli onorevoli Pellicani, Tortorella, Bassanini e Riva, componenti del governo ombra. All'incontro ha partecipato anche il sen. Giustinelli, della presidenza del gruppo pci al Senato.

I sindacati replicano a Nobili: «È un siluro al contratto»

ROBERTA CHITI

ROMA. Franco Nobili dice: «Tredicimila dipendenti sono troppi per la Rai». Risposta dei sindacati: «In effetti, a una tv stile Berlusconi ne basterebbero un terzo». Le affermazioni del presidente dell'Iri – l'ente di gestione «proprietario» della tv di Stato – negli ambienti sindacali ha già sollevato un polverone. Si parla di affermazioni contraddittorie, errate nella forma. Ma anche di dichiarazioni «maliziose» nel migliore dei casi, «terroriste» nel peggiore. Passo indietro. La sparata di ieri del manager Nobili aveva un doppio bersaglio. la gestione Rai (te ecomando del governo, Iri escluso) e il suo bilancio. È stato all'interno del secondo capitolo che Nobili ha ammonito: «Il problema del personale è gravissimo: il numero dei dipendenti mi sembra assolutamente eccessivo».

Dai sindacati è partito subito uno stop. O almeno un invito al ridimensionamento. «Si può parlare di tagli al personale – dice Giuseppe Surrenti, Fis Cisl – solo in un quadro di strategia di impresa. Ma l'Iri, non avendo potere nell'azienda, non può farlo. Da un lato Nobili fa bene ad accusare il Parlamento che gestisce la maggioranza dei consiglieri Rai. Ma dall'altro non si capisce in base a che criteri dichiari che il personale è esuberante». Insomma politica e gestione devono essere separati. Il Parlamento, dice Surrenti, non può fare anche da manager. Ancora: «Tutto bene se Nobili prende le distanze dal governo – dice Giovanni Richichi, Filis Cgil –. Peccato però che sia lui stesso espressione della maggioranza».

Fin qui siamo alle affermazioni «contraddittorie». Ma il sospetto che le dichiarazioni di Nobili siano anche «maliziose» – forse pericolose – arrivano osservando i «tempi» in cui sono state fatte. Primo: il rinnovo contrattuale Rai è vicino: «In questo caso quel che dice Nobili ha tutta l'aria di uno stop alla contrattazione», dice Bruno Cosenz, coordinatore nazionale del sindacato in Rai. Secondo: si sta parlando di «scorporo» degli impianti: «È in questo contesto parlare di personale esuberante somiglia a voler ridimensionare l'azienda». Tutti d'accordo su una cosa: la Rai rischia, un pezzo alla volta, la destabilizzazione. L'impoverimento. Anzi, su questa strada c'è già da tempo. «Una volta tutto quel che si vedeva sugli schermi Rai era "prodotto in proprio" – dice Giuseppe Trulli, segretario nazionale aggiunto Filis Cgil –. Poi l'azienda è stata trasformata in un centro di acquisto e organizzazione della produzione. Ma questo comporta perdita di qualità e di professionalità». Interi settori sono spariti: smantellate, per esempio, tutte le strutture adibite alle scenografie. Appaltato gran parte del montaggio, le piccole produzioni, i servizi. «Il problema – dice ancora Trulli – è riportare dentro la Rai professionalità in via di dispersione».

Intanto il sindacato si muove. Un capitolo della piattaforma per il prossimo contratto è dedicato all'organizzazione e alla gestione dell'azienda in una prospettiva di «trasparenza». Ma sul ruolo della Rai all'interno dell'informazione sta per aprirsi anche un confronto dei sindacati – insieme alla Federazione della stampa – con il presidente del Consiglio: ancora qualche giorno e verrà completato un documento (l'idea partì da un convegno Cnel), sul quale verrà chiesta l'apertura di una «vertenza» informazione.

Mondiali: nessuna tregua per i rinnovi contrattuali

A quattro mesi di distanza dai mondiali il sindacato lancia segnali e proposte: «Vogliamo dare il nostro contributo alla riuscita della manifestazione – ha detto Pizzinato alla conferenza "Lavoro, sport, solidarietà" –, ma allo stesso tempo siamo preoccupati per come stanno andando avanti le cose». Le preoccupazioni del segretario confederale della Cgil nascono dal pericolo che le maglie, già rade, della sicurezza nei cantieri si allarghino sempre più. Sono stati già 17 i morti e per evitare che il tragico bollettino degli omicidi bianchi si allunghi il sindacato chiede come primo intervento immediato la creazione di presidi di sicurezza (un delegato di controllo) in tutti i cantieri dei mondiali. Il sindacato, poi, intende sgombrare il campo da ogni possibile dubbio sulla tanto auspicata tregua sociale. Giorgio Benvenuto chiama direttamente in causa il governo: «È necessario che scenda direttamente in campo il presidente del Consiglio. È troppo semplice parlare di tregua sociale evitando, poi, di definirne i contenuti».

Pensioni Inps: saldi annuali per i piccoli importi

L'Inps sta predisponendo una procedura che consentirà di pagare con un mandato annuale le circa 60mila pensioni di importo irrisorio. La procedura, oltre a ridurre gli sprechi dovuti alla sproporzione tra i costi del servizio e le pensioni erogate a volte del valore di poche centinaia di lire, ridurrà i disagi degli interessati obbligati oggi a recarsi periodicamente agli uffici di pagamento.

Sciopero dogane: al Brennero code di 15 km

Situazione tesa al valico italo-austriaco del Brennero per lo sciopero bianco condotto dai doganieri che sollecitano i miglioramenti approvati dal Parlamento ma mai applicati. Code lunghe anche 15 chilometri sono state provocate dall'astensione dagli straordinari iniziata alle 14 di ieri, coinvolgendo in particolare gli automezzi pesanti. I camionisti bloccati da questa agitazione sindacale dei doganieri non escludono un blocco stradale di risposta.

No dei bancari alla proposta di Acri e Assicredito

Rischia di bloccarsi nuovamente la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale dei 320.000 lavoratori bancari, ripresa martedì dopo un mese e mezzo di sospensioni. I sindacati di categoria – Fib, Fabi e Falcri – hanno infatti respinto ieri sera la proposta sull'area contrattuale presentata da Acri e Assicredito, in quanto distorcerebbe il documento messo a punto dal ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin ed accettato nei giorni scorsi da tutte le parti. Per questo pomeriggio alle 16 è previsto un nuovo incontro, in occasione del quale le associazioni datoriali faranno sapere se sono disposte o meno a modificare la loro posizione. Secondo quanto fanno sapere le stesse organizzazioni sindacali, il piano di Acri e Assicredito indicherebbe un'unica area contrattuale solo riguardo alle attività propriamente creditizie, comprese nella direttiva Cee, escludendo quindi, a differenza di quanto contenuto nel documento del ministro del Lavoro, quelle attività complementari come i centri contabili, la gestione di immobili e i servizi di sicurezza.

Mondadori: la Cir impugna la nomina di Confalonieri

È partita la controffensiva di De Benedetti per strappare a Berlusconi il controllo della Mondadori. La Cir, infatti, ha impugnato davanti al tribunale civile di Milano il patto di sindacato che controlla l'Amef e l'elezione di Fedele Confalonieri alla presidenza della società al posto di Vittorio Ripa di Meana. La prima udienza per la causa in corso è stata fissata dal magistrato, Gabriella Manfrin, per il 27 febbraio.

Bonadonna (Cgil): sui diritti il governo ci consulti

Un disegno di legge del governo sui diritti nelle piccole imprese, per evitare il referendum. E, ancora, la discussione alla commissione Lavoro della Camera su alcune proposte legislative. Sono tutte cose che preoccupano il sindacato. Preoccupano la Cgil che teme che Andreotti decida senza consultare nessuno. Dice Bonadonna, responsabile del «progetto diritti» Cgil: «Se è vero che ci sono elaborazioni è bene che il governo le verifichi col sindacato, che è portatore di una proposta, sostenuta da un milione di firme».

FRANCO BRIZZO

le aziende informano

Due borse di studio promosse dal Co.Na.Zo di Reggio Emilia

Il Co.Na.Zo., per onorare la memoria del suo primo presidente dott. Giovanni Landini, grazie al consenso ottenuto nei due anni precedenti, ha bandito, anche per il 1990, il concorso per la assegnazione di due borse di studio a favore di due giovani laureati che intendano svolgere attività di studio, perfezionamento e ricerca nel campo della qualità delle carni bovine e suine.
La durata della borsa di studio, da utilizzarsi presso l'Istituto di allevamenti zootecnici della Facoltà di scienze produzioni animali dell'Università degli studi di Bologna, è di 12 mesi e il suo importo annuale unitario è di 12 milioni di lire.
Il bando di concorso verrà esposto presso le Facoltà universitarie, gli enti pubblici, le associazioni agricole e potrà essere richiesto direttamente al Co.Na.Zo. s.c.p.l., Consorzio nazionale zootecnico, via Gandhi n. 22, 42100 Reggio Emilia, tel. 0522/321.300.
Le domande di ammissione al concorso dovranno pervenire all'Istituto allevamenti zootecnici, via F.lli Rosselli n. 107, Villa Levi, 42100 Coviolo, Reggio Emilia, entro le ore 12 del giorno 28 febbraio 1990.